

# **Un mondo giusto ha un cuore rosso e verde**

## **Gli anni che abbiamo alle spalle: la grande Restaurazione.**

Il capitalismo ha reso fragile il nostro mondo, la pandemia lo ha scosso dalle fondamenta.

Abbiamo scoperto quanto anni di tagli alla scuola e alla sanità pubblica abbiano messo a rischio il nostro futuro, verificato una volta di più l'insostenibilità di un sistema fondato su mille forme di precariato, assistito alla divisione feroce fra chi ha perso immediatamente il poco che aveva e chi invece in sei mesi si è arricchito come mai prima.

Non siamo mai stati sulla stessa barca, ma la disuguaglianza di opportunità è esplosa quando migliaia di bambini sono stati esclusi completamente dalla scuola per assenza di una connessione alla DAD, o quando abbiamo scoperto che il vaccino non sarà per tutti, perché il costo dei brevetti ne preclude l'accesso a miliardi di persone.

Sapevamo di vivere in un'epoca segnata da disuguaglianze abissali, dalla crisi climatica, da oligarchie in ascesa.

Oggi misuriamo anche quanto sia in pericolo la nostra stessa vita, compromessa da un sistema che non può rallentare perché si bloccherebbero i profitti che lo alimentano.

Il primo lockdown ha visto chiudersi le fabbriche in nome della salute, il secondo ha stabilito che il contagio si fermi sulla porta dei luoghi di lavoro, esattamente come una volta facevano i diritti costituzionali.

Il Covid-19, come il surriscaldamento globale, è un fenomeno apparentemente naturale, ma la sua origine deriva dalle scelte dell'uomo, e sull'uomo, oltre che sulle altre specie viventi, torna a scaricare i propri effetti.

Non su tutti allo stesso modo tuttavia, giacché sono i più deboli, gli esclusi, i marginalizzati ad essere più colpiti ed accresciuti nel loro numero ad ogni onda della crisi.

Il deserto avanza e crea ogni giorno nuovi diseredati, come il virus accresce vecchie e nuove povertà.

Dai flussi continui del mercato globale, emergono invece i padroni del nostro tempo, nelle cui mani si concentrano quote straordinarie di ricchezza, potere, informazione, capacità tecnologica.

È il risultato di un processo noto come globalizzazione, iniziato simbolicamente quando nel 1989 il collasso del sistema sovietico segna la fine del secolo breve.

La promessa è quella di un mondo democratico e unificato sotto il segno del libero mercato, dei diritti liberali e della prosperità diffusa in ogni angolo del pianeta.

Abbiamo invece vissuto gli anni della guerra globale permanente e del terrorismo, dello smantellamento progressivo delle conquiste del movimento operaio, dell'aggressione crescente alle risorse del pianeta e agli ecosistemi.

Le crisi ambientali via via si sono sempre più intrecciate con l'aumento delle disuguaglianze sociali fino a sovrapporsi.

Lo sviluppo capitalistico sta sottoponendo i sistemi di sostentamento della vita sulla terra ad un deterioramento senza precedenti: le temperature medie globali si sono già alzate di quasi un grado e l'ulteriore aumento espone tutte e tutti al rischio di inondazioni, siccità, tempeste, distruzione dell'ecosistema marino.

Disuguaglianza e povertà aumentano a ritmi sempre crescenti, e ai problemi generati dalla ingiusta distribuzione delle risorse economiche si intrecciano quelli prodotti da un irresponsabile consumo di quelle naturali.

Entro il 2025 due persone su tre nel mondo potrebbero trovarsi a vivere in zone affette da scarsità idrica, e circa il 40% dei terreni agricoli nel mondo sono già oggi seriamente degradati.

Migrazioni, privatizzazioni dei beni comuni, riduzione dei diritti e tutele sociali, irresponsabilità sociale e ambientale delle imprese, continue calamità ed emergenze segnano l'orizzonte di nuove tensioni e nuovi conflitti, legando in uno stesso destino i paesi più poveri, quelli in via di sviluppo e anche il ricco occidente in cui viviamo.

Le risposte della governance globale non solo non sono all'altezza dei problemi, ma sono confuse, inefficaci, continuamente piegate dalla necessità di salvaguardare un modello di sviluppo di mercato che non solo non è la soluzione dei problemi, ma ne è palesemente la causa.

Mentre una ristretta minoranza ha accaparrato per sé livelli storicamente insuperati di ricchezza, miliardi di persone sono state ricacciate ai margini e hanno visto peggiorare le proprie aspettative di vita.

È successo nei paesi occidentali, dove la disuguaglianza e la povertà sono tornate ad aumentare a livelli sempre crescenti.

È successo in vaste aree del Terzo Mondo, con l'eccezione formidabile della Cina, vera protagonista emergente economica del nuovo millennio, ma anche primo produttore al mondo di emissioni di gas serra.

In Italia, intere generazioni si sono abituate a vivere senza diritti sociali garantiti, immerse nella realtà del precariato, di salari insufficienti a sostenere una vita dignitosa, dell'emigrazione come unica strada per aprirsi una prospettiva.

È accaduto al Sud, dove l'arretramento nelle opportunità assumeva livelli drammatici, ma anche nel centronord, costretto in un modello di sviluppo sempre più schiacciato verso la concorrenza al ribasso nelle catene globali del valore.

Il nostro Paese, dopo lo smantellamento dell'IRI e la stagione delle privatizzazioni, ha visto infatti progressivamente scomparire i propri poli interni trainanti, riducendosi a retroterra delle grandi imprese tedesche e francesi.

Questo lo ha portato a puntare esclusivamente sulla compressione del costo del lavoro e sul degrado della tutela ambientale come strade per la competitività, dimenticando ricerca e investimenti nell'innovazione di sistema.

Il risultato è un sistema fragile sul piano economico e sociale, su cui è piombata come uno tsunami la crisi del 2008-2013.

In pochi anni, milioni di nostri concittadini hanno visto peggiorare drasticamente il proprio tenore di vita, a causa di una catena senza precedenti di fallimenti, licenziamenti, cassa integrazione.

La scelta di affidare al programma di austerità del Governo Monti la gestione della crisi, ha portato ad una compressione degli investimenti e del welfare, con effetti recessivi pagati soprattutto dalle fasce più deboli della popolazione.

La società italiana era entrata nella crisi minata da un modello di sviluppo debole, fondato su settori speculativi e a basso valore aggiunto, con scarsa produttività e fondati sul basso costo del lavoro, malamente appoggiata su un'impalcatura di precariato e sostegno familiare.

Ne è uscita frantumata, smarrita e arrabbiata, come se improvvisamente qualsiasi visione di futuro fosse scomparsa e rimanessero solo la nostalgia e la difesa di un retaggio.

## **Da Monti al Conte 1: la sinistra all'opposizione**

Nella crisi si smarrì il centrosinistra, la sinistra si consumò nella timidezza, emerse il M5S.

Il 2011 la coalizione che sarebbe diventata Italia Bene Comune toccava l'apice, e SEL ne rappresentava il centro simbolico, con le vittorie di Milano e Cagliari, ma soprattutto del referendum sui beni comuni.

Nel 2013 Bersani perdette elezioni apparentemente già vinte e SEL raggiunse un debole 3,2%, nonostante la forza della leadership di Nichi Vendola.

L'appoggio acritico al Governo dell'austerità aveva fatto il suo corso. La fase del Governo Monti ha infatti rappresentato la scelta di far pagare ai lavoratori, al ceto medio, e ai beni comuni, il peso della crisi, salvaguardando le cosiddette eccellenze dell'export e sacrificando il tessuto produttivo legato alla domanda interna.

Anziché scegliere politiche solidali di contenimento dell'urto del lo shock sistemico, si scelse di abbandonare al loro destino milioni di precari, soprattutto giovani e donne, e di azzerare gli investimenti pubblici e quindi le opportunità di intere categorie produttive.

In questo contesto detonava la bomba a 5 stelle, ma soprattutto incubava il renzismo nel PD, ovvero l'idea che fosse possibile una palingenesi fondata sulla rottamazione generazionale, sulla tabula rasa della storia della sinistra, sull'energia del nuovo che si impone su valori, radici e riferimenti sociali.

Se gli eredi del PCI avevano abbandonato il loro popolo nel momento più difficile, allora si doveva cambiare.

Renzi ha prima vinto nel Partito Democratico, poi conquistato il Governo e infine scavato una frattura a sinistra attaccando contemporaneamente lo Statuto dei Lavoratori e la Costituzione.

Anche i Sindacati furono messi nel mirino, diventando oggetto di una campagna di delegittimazione e marginalizzazione.

Si aprì così una fase breve e lacerante, in cui divenne chiaro che i potentati italiani avevano investito sul blitz nuovista per accelerare ulteriormente sulla ristrutturazione del Paese a vantaggio di una stretta minoranza. È così che il PD di Renzi è divenuto strumento dell'ennesimo passo di quella rivoluzione passiva in direzione conservatrice, che a partire dagli anni '80 opera per cancellare diritti e rapporti di forza conquistati nella stagione delle lotte postbelliche.

Da sinistra non si poteva che accettare la sfida della rottura di ogni rapporto, e l'abbiamo accettata, fino alla contrapposizione elettorale in ogni occasione. Abbiamo fondato Sinistra Italiana in quel contesto, passando per la stagione delle liste di quarto polo alle amministrative, per il Brancaccio e infine per Liberi e Uguali.

Esperienze diverse fra loro, ma unite dalla convinzione che si dovesse costruire l'alternativa nella massima unità delle forze disponibili.

Non ci siamo riusciti e abbiamo pagato un prezzo in questo tentativo, misurando in scissioni e abbandoni la difficoltà della sinistra italiana di superare una storia di diffidenze e particolarismi.

Il risultato è stato il deludente esito elettorale delle politiche del 2018, che ha visto LeU fermarsi al 3,4% e il nostro spazio par lamentare ridursi significativamente, eppure è quello stesso risultato ad averci consentito di eleggere una pattuglia di parlamentari che seppur piccola oggi si dimostra assolutamente indispensabile.

Purtroppo scoprimmo già dai primi exit poll che gli elettori progressisti in fuga dal PD renziano si erano affidati in massa al M5S. Avevamo avuto ragione nel comprendere l'impraticabilità di qualsiasi campo progressista, ma sottovalutato la forza del desiderio di cambiamento radicale del Paese.

LeU ha avuto il limite di aver indicato prevalentemente la strada tranquillizzante di un ritorno alla tradizione del centrosinistra ante-Renzi, quando invece la richiesta popolare era di una rottura anche con quella storia.

Lo stesso sconvolgimento investiva in parallelo il centro-destra, con Forza Italia superata da una Lega trascinata da Salvini in un'inedita identità xenofoba, nazionalista e sovranista.

Le elezioni disegnarono dunque un'Italia senza una chiara linea di marcia, ma ancora attraversata da una confusa e contraddittoria ansia di cambiamento.

Come nel 2013, il M5S avrebbe potuto scegliere la via di un'alleanza progressista.

Di nuovo invece scelse di prendere la strada opposta, costituendo questa volta un Governo con la Lega, con la complicità di Renzi e del suo rifiuto di prendere in considerazione una soluzione alternativa. Iniziavano così i 12 mesi dell'alleanza giallo-verde, che avrebbero precipitato l'Italia nella vergogna dei respingimenti in mare, nella rottura con l'Unione Europea, nella flat-tax e nei richiami nostalgici per il ventennio.

In breve tempo Salvini è riuscito infatti a prendere le redini del l'esecutivo, spingendo ai margini l'alleato e massimizzando il consenso, fino al risultato delle europee, che sembrò aprire la strada al suo personale trionfo.

L'opposizione infatti non sembrava avere la capacità di risolvere le proprie contraddizioni.

Il Pd aveva chiuso l'era renziana con un Congresso che aveva portato Zingaretti alla segreteria, e subito di conseguenza la scissione dell'ex leader.

La sinistra permaneva in uno stato di incertezza strategica, in capace di superare la tendenza alla divisione e all'assenza di iniziativa di lungo periodo, su cui anche noi dobbiamo fare autocritica.

LeU non aveva trovato la possibilità di consolidarsi, per una divergenza fondamentale fra noi e Mdp. Hanno pesato in questa fase la defezione immediata di Possibile, gli orientamenti più moderati e rivolti all'esperienze riformiste presenti in MdP e di contro dall'altra parte le spinte più radicali espresse da Sinistra Italiana. Non aver avuto la forza di rimettere in gioco ed in discussione tutti gli approcci che avevano già dimostrato i loro limiti, ha decretato il fallimento del processo avviato.

L'orizzonte dichiarato di Art.1, dopo la sconfitta di Renzi, torna va infatti ad essere la ricomposizione con un Pd rinnovato.

Il nostro la costruzione di una sinistra autonoma ed ecologista che continuasse a porsi il tema della critica all'ordine sociale esistente, della necessità di un'alternativa al neoliberismo e a questo modello di sviluppo in grado di affrontare la crisi climatica e ambientale attraverso la riconversione ecologica dell'economia e della società. Questa contraddizione ci ha spinto a strade diverse alle elezioni europee, dove noi abbiamo cercato la via dell'unità fra tutte le forze ecologiste e di sinistra che negli anni dell'austerità si fossero opposte alla coppia PPE-PSE.

Anche in questo caso dovvemmo tuttavia constatare l'impossibilità di una larga confluenza, che pure era sembrata possibile dopo un appello del sindaco di Napoli Luigi De Magistris.

Il campo fu gradualmente abbandonato da parte di tutti i protagonisti potenziali, dai Verdi a Diem 25, da Possibile allo stesso De Magistris. Rimasti soli con il PRC, demmo vita alla lista di riferimento in Italia della Sinistra Europea.

Il risultato fu una campagna elettorale generosa, ma fortemente condizionata dal voto utile e dalla percezione diffusa della nostra impossibilità di superare la soglia di sbarramento.

L'1,75% finale segnò, ancor più che una carenza di consenso, la crisi strutturale del richiamo ad un voto di sinistra identitaria, evidentemente non più vissuto come sufficiente dalla grande parte del nostro elettorato.

D'altra parte lo stile e la pratica di Governo della Lega di Salvini avevano seppellito la stagione della rottura renziana nella testa del popolo progressista.

Se non si voleva essere complici di una torsione persino autoritaria, si dovevano tornare a stringere le maglie di una possibile alleanza con il PD.

Quello che non era ancora chiaro in quel momento era che l'occasione inattesa si sarebbe manifestata di lì a poco, nell'estate del Papeete, grazie alla decisione di Salvini di staccare la spina al proprio Governo per chiedere elezioni anticipate e pieni poteri.

Entriamo così nella premessa della stagione odierna: M5S, PD e sinistre trovano nell'agosto 2019 la forza di coesione che era mancata nel 2013 e nel 2018.

Sotto la spinta della paura indotta da elezioni anticipate a cui nessuno tranne la destra era preparato, nasce il Conte bis.

## **L'approdo al Conte bis e il cambio di fase**

Noi avevamo a lungo teorizzato che la crisi politica che si era aperta con le elezioni politiche del 2013 avrebbe potuto chiudersi solo con la costituzione di un'alleanza fra sinistra, M5S e PD.

Appariva infatti evidente che la nostra metà del cielo elettorale, che nella seconda Repubblica aveva conteso il Governo alla destra berlusconiana, aveva subito uno scisma nelle temperie della stagione di Monti, che si era rafforzato a causa delle politiche di Renzi.

La destra manteneva il proprio bacino di insediamento, mentre il nostro si era scisso, con una parte consistente del consenso collocatosi in una forza indisponibile a qualsiasi ipotesi di alleanza.

Questo solo fatto rendeva del tutto velleitaria qualsiasi coalizione progressista, soprattutto in contesti iper-maggioritari come quelli delle elezioni politiche e regionali.

La nascita del Governo Conte bis non rappresentava quindi soltanto una reazione al rischio immediato di una torsione pericolosa per la democrazia, ma l'occasione di ridefinire lo scenario politico riunificando il nostro campo.

Ecco perché non abbiamo avuto esitazioni nell'agosto 2018, ecco perché continuiamo a ritenere di aver fatto la scelta giusta, nonostante le molte difficoltà dei mesi successivi.

Al di là dell'esecutivo in carica, ciò che era fondamentale era delineare nuovamente un perimetro al cui interno anche la sinistra potesse concorrere al governo del Paese.

Ciò non significa che abbiamo l'obbligo di partecipare a maggioranze con PD e M5S, ma che abbiamo nuovamente la possibilità di misurarci con il tema del governo in condizioni di efficacia e su un terreno per certi versi più avanzato, benché più denso di contraddizioni rispetto a quello del tradizionale centro- sinistra.

Quello che abbiamo praticato nell'agosto 2019 non è stato un approccio transitorio, non ha il carattere di risposta all'emergenza, né è legato a uno schema immediato o agli equilibri del momento.

È invece un investimento sulla ridefinizione del sistema politico, che si riorganizza intorno a un nuovo nucleo di alleanze e a un nuovo asse, molto più prossimo alla tradizionale divisione fra destra e sinistra.

Da un lato abbiamo infatti forze che con diversi livelli di intensità e coraggio possono essere disposte a ragionare sull'emergenza climatica, sulla lotta alle disuguaglianze, sul rafforzamento dei diritti sociali e individuali, nonché sul rafforzamento del principio democratico.

Dall'altro troviamo una destra nostalgica, nazionalista, fondata sul culto del capo e sul rigetto di ogni diversità, in nome del primato di ogni egoismo e dello sfruttamento della parte più debole della società. È un nuovo bipolarismo pieno di contraddizioni, ma che abbiamo già visto affermarsi con forza nella lunga marcia delle elezioni presidenziali statunitensi.

In questa fase il confine del nostro campo è tracciato.

Il punto è comprendere come agire per evitare che al suo interno prevalgano spinte moderate e persino incursioni di valori e interessi che dovrebbero appartenere alla destra.

Se infatti le nostre intenzioni e posizioni sono chiare e solide, lo stesso non si può dire per quelle dei nostri alleati.

Il PD continua ad essere incerto sul proprio profilo e congelato da mediazioni che più che alla sintesi portano alla paralisi.

Il M5S è in preda a convulsioni permanenti, che tuttavia sembrano portarlo per inerzia lontano dalle proprie posizioni più progressiste, in direzione neo-centrista.

Renzi è dalla nostra parte per una necessità contingente, ma resta un avversario e come tale continua a comportarsi.

La sinistra e gli ecologisti d'altra parte hanno un piccolo gruppo parlamentare, ma non un'organizzazione in grado di far sentire la sua voce e favorire la mobilitazione della società e della pubblica opinione.

Il punto è esattamente questo: le nostre idee potrebbero essere determinanti per spingere il Governo in una direzione che lo rafforzi, ma lo stato della nostra organizzazione è tanto debole da renderle ininfluenti.

### **La pandemia globale e il nuovo soggetto politico**

Se vogliamo dunque che si stabilizzi il nostro campo e che esso possa contendere alla destra la guida del Paese, il miglior contributo che possiamo dare è costruire un soggetto politico coeso e determinato, largo nelle ambizioni ma netto nel profilo e determinato nella proposta politica.

In un momento in cui sembrano dominare vaghezza ed eclettismo, approssimazione e schiacciamento sulla linea mediana, noi dobbiamo tentare la via della definizione di una comunità stretta intorno ad una visione innovativa e rivoluzionaria della società.

Costruire le condizioni per una battaglia egemonica e condurla nel contesto di un'alleanza per il Governo dell'Italia, in tutte le sue articolazioni e con lo sguardo sempre puntato sull'Europa: questo è il nostro compito di fase.

Per condurlo, non possiamo illuderci di fare da soli, ma abbiamo bisogno dell'aiuto di tutte le forze che condividano i nostri obiettivi. Il percorso iniziato con "Equologica", per la costruzione di una rete degli ecologisti, della sinistra e delle esperienze civiche, deve essere pertanto allargato e approfondito.

Allargato, perché è evidente che finora non tutte le forze potenziali, non solo quelle che operano nello spazio nazionale ma anche tante e tantissime che vivono nei gruppi civici e nei movimenti territoriali, hanno aderito con convinzione sufficiente.

Approfondito, perché crediamo che non solo noi, ma l'intera galassia nella quale si muove il nostro piccolo corpo, abbiamo bisogno di una prospettiva di soggettivazione politica che, realmente aperta anche alla sperimentazione di modalità di organizzazione nuove, in grado di declinare il rispetto del pluralismo dei soggetti che vi partecipano con i principi della partecipazione democratica e con la capacità di assumere indirizzi e decisioni collettive, condivida l'orizzonte di una sedimentazione stabile e duratura e offra presto, sin dalle prossime elezioni amministrative (laddove possibile), segni riconoscibili e politicamente significativi della direzione del proprio percorso e della propria tensione unitaria.

Vogliamo evitare qualsiasi forzatura organizzativa che possa escludere qualcuno, ma allo stesso tempo siamo consapevoli dell'urgenza del nostro compito, che non può trattenersi a lungo in mezzo al guado se vuol essere utile alla ridefinizione di obiettivi e convergenze del fronte progressista prima che questo si trovi ad affrontare altri cruciali passaggi politici ed elettorali nazionali.

Sinistra italiana intende essere protagonista di questo processo, nella consapevolezza che il modo migliore di contribuirvi è avere cura di sé, della propria presenza territoriale, del tesseramento, dell'autofinanziamento. Cura significa anche avere delle pratiche più includenti che stimolino maggiormente la partecipazione e il coinvolgimento delle iscritte e degli iscritti, nonché migliorare tutte le forme della comunicazione.

E contemporaneamente con altrettanta forza Sinistra Italiana deve impegnarsi a proporre ad ogni interlocutore l'apertura di una ricerca troppe volte rimandata, troppe volte sacrificata alle necessità tattiche del momento: abbiamo bisogno di far maturare nuovi linguaggi, proposte innovative, protagonisti coerenti con l'emersione di quelle nuove soggettività sociali che reclamano protezione, migliori condizioni di vita e una vera e propria svolta 'green'.

Sono giovani donne e uomini, ma non solo: sono un corpo sociale transgenerazionale che nella temperie della pandemia matura nuove consapevolezze, diverse aspettative, alleanze inedite e fruttuose. A loro e a tutti noi dobbiamo offrire ambiti di discussione democratica e partecipata, occasioni per pensare ed agire collettivamente, pratiche ridefinite a partire dagli attuali obiettivi comuni e non più soltanto dalle grandi e ricche eredità culturali di cui siamo orgogliosamente portatori. Gli errori del passato e la complessità del presente ci insegna no che le scorciatoie sono una mera illusione ottica, che nessuno e nessuna può salvarsi da solo o da sola, e che nessuna rendita di posizione politica, organizzativa e mediatica costituisce un solido investimento sul futuro: la strada è collettiva, non può essere affidata soltanto ad una persona o ad una sola parte, o non sarà una strada realmente praticabile.

In conclusione, non si tratta di adottare un approccio politicista e di inseguire le prossime scadenze elettorali, quanto di comprendere che la pandemia ha aperto una fase nuova, che non possiamo permetterci di affrontare immersi in un'eterna fase precostituente.

Né d'altra parte possiamo pensare che il tema del soggetto politico concluda in sé la questione di come si organizza un campo di forze abbastanza largo da vincere la sfida per l'egemonia.

Abbiamo infatti bisogno di contribuire alla nascita di un fronte per il cambiamento, che trovi interlocutori all'interno degli altri partiti politici, ma anche nel mondo dell'associazionismo, dei movimenti, della cultura.

Un soggetto politico più largo e coeso, all'interno di uno spazio di elaborazione e iniziativa politica trasversale, capace di lanciare campagne di mobilitazione sui grandi temi della trasformazione solidale ed ecologista: questa è la sfida che dobbiamo cogliere nei prossimi mesi.

Le grandi crisi aprono infatti spazi di cambiamento imprevisi, ma solo a condizione di essere interpretate da soggetti all'altezza, concentrati sulle risposte da dare e non impegnati nel l'osservazione del proprio ombelico.

Il Covid-19 ha cambiato nel profondo la politica e la visione del mondo di milioni di persone.

Ha messo in evidenza la fragilità del sistema capitalistico, fondato sulla circolazione continua e accelerata di capitali, merci e persone e incapace di ritrovare al suo interno la soluzione al rallentamento imposto dal virus.

Ha portato alla luce che le radici della crisi economica e sociale apertasi nel 2008, e mai più sanata, sono da ricercare nelle dinamiche estrattiviste e di sfruttamento della globalizzazione neoliberista, e quindi la necessità di una critica aggiornata al capitalismo, con l'ambizione di costruire un nuovo discorso egemonico.

Ha dimostrato la centralità dei poteri pubblici, si tratti dei Governi o delle banche centrali, e quindi restituito una chance alla politica, ammesso che si voglia coglierla.

Ha chiarito che i servizi essenziali per la nostra vita ovvero sanità, assistenza a bambini e anziani, istruzione e mobilità sono quelli di natura collettiva, e che per garantirli in modo adeguato lo Stato è molto meglio del Mercato.

Ha messo in evidenza quanto siano state sbagliate le politiche degli ultimi decenni, che hanno invece tagliato tutto ciò che ci consente una vita degna in nome di dogmi di bilancio che oggi sembrano spazzati via dalla crisi.

Ha trasformato l'Unione Europea, dandole in un mese la forza di fare ciò che Governi miopi avevano rifiutato per anni: conferire alla BCE i poteri e il ruolo di una vera Banca Centrale, per mettere la spesa in deficit e avviare processi di mutualizzazione del debito.

Ha quindi dimostrato che non è possibile nessuna avventura sovranista fuori e contro l'Europa, ma che è giunto il momento di cancellare definitivamente le regole rigoriste, democratizzare ulteriormente le sue istituzioni, accelerare l'unificazione dei diritti politici e sociali.

Ha consegnato agli occhi di tutti l'ingiustizia insostenibile di un sistema fondato sul precariato, il lavoro nero e grigio, la carenza di ammortizzatori sociali.

Ha imposto di vedere quanto largo sia il baratro delle disuguaglianze sociali e civili, e di conseguenza la necessità di restringerlo a qualunque costo. Ha reso più insostenibili i divari territoriali, evidenziando la falsa priorità della questione settentrionale e l'abbandono subito dal Mezzogiorno, deprivato di risorse e servizi essenziali e considerato una zavorra per lo sviluppo.

Ha portato alla luce del sole che le ingiustizie non sono il prodotto naturale del meccanismo presuntamente neutro del mercato ma dei concreti rapporti di forza nella società, che devono essere quindi riequilibrati con la politica.

Il Covid-19 non è stato semplicemente la prima pandemia del nostro secolo, ma un detonatore di tutte le contraddizioni che accompagnano l'attuale modello di sviluppo, allo stesso modo in cui l'emergenza climatica è la lente migliore per coglierne l'assoluta insostenibilità. Eppure noi sappiamo che non basta che le contraddizioni si manifestino in tutta evidenza, né che sia squadernato nitido davanti a noi il tema del collasso ecologico, in assenza di un movimento di donne e di uomini che si battano per indicare una soluzione e organizzino la maggioranza che ha tutto da perdere nell'attuale stato di cose.

D'altra parte i nostri avversari sono agguerriti e hanno dalla loro tutta la forza che il denaro può comprare.

È il fronte confindustriale, che può contare sul sostegno di tutta la destra e di componenti non secondarie dei nostri stessi alleati di Governo.

È abituato da anni a dettare la linea incontrastato e ora vede di spostati davanti a sé i miliardi del Next Generation Eu, che immagina destinati solo ad alimentare i profitti della parte più forte del Paese.

Non ha alcun interesse a partecipare al Green New Deal, perché è espressione di una classe imprenditoriale abituata a trattare l'ambiente come un vuoto a perdere, una pura esternalità da scaricare sulla collettività.

Ecco perché proprio ora è il momento di abbandonare indugi, inerzie e retropensieri, per scegliere da che parte stare e organizzarsi di conseguenza. Sinistra Italiana è a disposizione di chi voglia mettere in campo seriamente a partire da oggi un processo di unità delle forze che si riconoscono nella lotta per la giustizia sociale, civile e ambientale, con l'obiettivo di portarla nella società e nelle istituzioni.

Vogliamo un sistema fiscale più giusto, che faccia suo il motto "chi ha tanto paghi tanto, chi ha poco paghi poco, chi ha nulla paghi nulla". Per questo proponiamo una riforma di tutte le imposte in senso progressivo, a partire da una patrimoniale che incida su chi si è arricchito nella crisi.

Vogliamo restituire diritti a chi lavora, a partire dal divieto di licenziare senza giusta causa, dall'introduzione di un salario minimo, dalla cancellazione del precariato e dalla lotta al lavoro nero e grigio, dalla riduzione dell'orario di lavoro.

Servono una legge sulla rappresentanza e un rilancio del Contratto Nazionale di Lavoro, oggi sotto attacco.

Nessuno deve essere lasciato solo e per questo è necessario un reddito di base universale e incondizionato, diretto e non temporaneo, da intendersi come strumento di lotta alla povertà e sottrazione dal ricatto della precarietà.

Vogliamo che tutti abbiano diritto ad una casa dignitosa, che possiamo recuperare nel vasto patrimonio privo di utilizzo.

Crediamo nella sanità e nella scuola pubblica, che devono tornare ad essere i pilastri della nostra vita collettiva, recuperando fino all'ultimo centesimo i tagli imposti da una politica scellerata.

Vogliamo che l'Italia primeggi nella lotta al surriscaldamento globale e assuma la crisi climatica come emergenza prioritaria, che metta al centro la qualità dell'aria e dell'acqua, che dedichi le risorse del Next Generation EU alla conversione ecologica dell'economia come massima priorità, scommettendo su progetti innovativi.

Ci battiamo per far tornare in mano pubblica i beni comuni fondamentali, a partire dall'acqua, per arrivare alle reti infrastrutturali e ai big data.

Crediamo in una società fondata sulla parità di genere e sulla cancellazione di ogni tipo di discriminazione, attraverso la promozione di azioni e progetti culturali, nelle scuole di ogni ordine e grado, che mirino all'educazione alle differenze, al superamento degli stereotipi di genere, al contrasto e alla prevenzione di ogni forma di misoginia, bullismo, discriminazione e/o violenza.

Ci battiamo per il riconoscimento pieno dei diritti umani in tutti quei luoghi in cui, come l'assassinio di Giulio Regeni e di altre migliaia di persone ci ricordano, essi vengono negati, e di pieni diritti civili e di cittadinanza nel nostro Paese.

Crediamo nella libertà, non come frutto avvelenato dell'individualismo, ma come forma di pieno sostegno ai percorsi di auto-determinazione, per respingere nel passato da cui viene ogni moralismo discriminante, ogni forma di omolesbobitransintersexafobia, ogni forma di violenza post-patriarcale, ogni tentativo di instaurare uno Stato Etico imperniato sulla definizione di uno standard morale, presuntivamente naturale, che impedisca il diritto di scegliere come generare, vivere e morire anche laddove queste scelte non nuocciano a nessun altro essere umano e vivente.

Ci battiamo per il matrimonio egualitario e per una legge nazionale che riconosca fin dalla nascita pieni diritti ai figli e le figlie delle famiglie arcobaleno.

Sosteniamo il diritto di ogni donna e uomo di decidere dove condurre la propria vita e contrastiamo ogni forma di razzismo e criminalizzazione dei migranti.

Siamo contrari al proibizionismo e favorevoli alla legalizzazione della cannabis, come mezzo di lotta alla criminalità organizzata e di finanziamento dello Stato.

Riteniamo che vada sanato lo squilibrio tra le diverse aree del Paese, anche attraverso l'utilizzo del Recovery Fund.

Allo stesso tempo va respinto il progetto dell'autonomia differenziata che sancisce, costituzionalizzandola, una secessione di fatto.

Crediamo nel ritorno a un nuovo multilateralismo, che può essere favorito dalla sconfitta di Trump. L'Italia deve farsi protagonista di una politica estera orientata al mantenimento della pace e di relazioni multilaterali, che sappia ricondurre i teatri di crisi a soluzioni condivise dagli organismi internazionali.

La questione palestinese deve tornare nell'agenda della politica internazionale, sulla base della soluzione "due popoli-due Stati". Vediamo quindi con molta preoccupazione l'Accordo di Abramo fra Israele e alcuni Stati arabi, che rischia di aumentare la tensione nell'area.

Questi punti fondamentali sono quelli che proponiamo di trasformare in un programma fondamentale e quindi in un'agenda di Governo. Non sono evidentemente al centro della politica di oggi, ma crediamo possano diventarlo presto se in tante e tanti ci attiveremo per renderlo possibile.

Ce lo insegna anche l'esempio continentale, dove i nostri compagni della Sinistra Europea e i Verdi Europei hanno raggiunto risultati importanti e oggi governano da protagonisti paesi come la Spagna e il Portogallo, con i quali l'Italia dovrebbe fare asse per spostare ulteriormente l'asse delle politiche e ridisegnare gli assetti dell'Unione Europea, a partire dai Trattati e dallo Statuto della BCE.

Sinistra Italiana è membro osservatore del Partito della Sinistra Europea e riconosce in quel luogo un importante punto di riferimento, da sviluppare per creare quello spazio di convergenza delle forze progressiste ed ecologiste per cui ci battiamo anche in Italia.

È una sfida difficile quella che ci proponiamo di affrontare e che chiediamo a tutte e tutti di raccogliere con noi.

Quella che viviamo è la stagione delle oligarchie, in cui tale e tanta è la concentrazione del potere economico e mediatico da far sembrare impossibile qualsiasi tentativo collettivo di cambiare le cose.

Le assemblee elettive appaiono svuotate di senso, le istituzioni ridotte a teatro ripetitivo di un copione noioso e senza risultati.

Sembra che il mondo sia diviso fra chi può dare ordini a un Ministro con una telefonata e chi non può contare nemmeno su diritti garantiti dalla Legge.

Eppure noi siamo convinti che tutto questo possa cambiare, se ci uniremo per farlo.

La nostra Costituzione è stata scritta da chi aveva resistito al nazifascismo e non è facile da scalfire, come è stato dimostrato in più occasioni.

Si tratta oggi di recuperarne lo spirito e la lettera, e di reagire a chi vorrebbe scardinarla, per realizzare finalmente una demo crazia per i molti e non per i pochi.

Per dirla con Berlinguer, *la lotta per questo obiettivo è una prova che può riempire degnamente una vita.*